



ARCHIVIO G. PINELLI **bollettino**



Testimonianze orali:
Intervista a Henri Laborit

**Informazioni
editoriali:**
La rivista inglese
«Anarchy»

**Informazioni
bibliografiche:**
Il federalismo libertario

Le mostre:
Francesc Ferrer y Guardia
e la Escuela Moderna

Note di rivolta:
Da Franti a Inisheer un
percorso musicale libertario

Anarchivi:
Max Sartin e il «Fondo
l'Adunata» di Boston

- 4 Cose nostre**
Luciano Farinelli;
Errata corrige e dintorni
- 6 Memoria storica**
TESTIMONIANZE ORALI
Intervista a Henri Laborit
di Luciano Lanza
- 10 Informazioni bibliografiche**
Maurizio Antonioli;
Per una bibliografia sistematica del
federalismo libertario
di Alessio Vivo
- 16 Tesi e Ricerche**
L'itinerario politico di Luigi Fabbri
di Lorenzo Pezzica;
Benjamin Tucker: un anarchismo
made in USA
di Stefania Minervino
- 23 Immaginazione contro il potere**
NOTE DI RIVOLTA
Da Franti a Inisheer,
un percorso musicale libertario
di Stefano Giaccone
- 26 Memoria storica**
DOCUMENTI RARI
«La Scuola laica»,
una rivista pedagogica
d'avanguardia
di Francesco Codello
- 28 Memoria storica**
DOCUMENTI INEDITI
Egisto Gori,
Galileo Palla
di Italo Rossi
- 32 Informazioni editoriali**
L'esperienza di «Anarchy» (1961-
1970) nei ricordi del suo redattore
di Colin Ward
Two Hundred Years of American
Communes
- 35 Memoria storica**
ANARCHIVI
Il «Fondo l'Adunata» di Boston
di Robert D'Attilio
- 37 Storia per immagini**
LE MOSTRE
Francesc Ferrer y Guardia i l'Escola
Moderna;
Note bio-bibliografiche su Ferrer
di Francesco Codello
- 41 Varie ed eventuali**
Efferatezze
- 43 La rete**
New York

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Furio Biagini, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica per la redazione testi, Fabrizio Villa per la redazione grafica.

Foto 1^a di copertina: Bill Taback, segretario del Libertarian Book Club, New York, anni '60

Foto 4^a di copertina: il recinto della «Gas Station», centro teatrale e artistico del Lower East Side a New York.

Il «Fondo l'Adunata» di Boston

di Robert D'Attilio

Il 23 novembre 1987, all'età di 93 anni, moriva nel sonno a Salt Lake City, Uta, Raffaele Schiavina, alias Max Sartin, alias Bruno (come era conosciuto nella vita quotidiana). Fino all'ultimo gli è stata vicino la sua compagna di vita e di lotta, Fiorina Rossi. La sua morte ha spezzato una delle penne più incisive, militanti e durature del movimento anarchico italo-americano. Entrato giovanissimo nel movimento, emigra ben presto negli Stati Uniti, dove comincia a collaborare con i giornali anarchici, in particolare dal 1916 con «Cronaca sovversiva» (Lynn, USA, e Torino). Deportato nel 1919 dagli Stati Uniti per le sue attività contro la guerra, Schiavina torna in Italia dove partecipa attivamente ai fermenti rivoluzionari dell'epoca tanto da essere ben presto arrestato come uno degli organizzatori degli Arditi del Popolo. Rilasciato nel 1922, va in Francia dove si stabilisce fino al 1928 pubblicando nel frattempo due testate: «La difesa per Sacco e Vanzetti» (Parigi, 1923) e «Il Monito» (Parigi, 1925-1928). In quell'anno compie un attentato contro il console fascista a Parigi e ripara definitivamente in America dando inizio a quello che sarà indubbiamente il suo contributo più importante: la direzione de «L'Adunata dei Refrattari» (New York City, 1922-1972). Con il nome di battaglia di Max

Sartin pubblica questa testata per quarantacinque anni, dal 1928 al 1972, un'impresa notevole soprattutto se si tiene a mente che l'ha portata avanti vivendo clandestinamente per tutta la sua vita, a causa della persecuzione del regime fascista prima e della costante minaccia di espulsione da parte delle autorità degli Stati Uniti poi. «L'Adunata» diviene subito un foro internazionale per il movimento italiano - con contributi regolari dall'Europa, dal Sud America e dai vari luoghi in cui gli anarchici italiani sono stati dispersi dalla reazione fascista - e viene riconosciuta come una delle voci più importanti della lotta antifascista. Il giornale viene letto non solo dagli anarchici, ma anche da molti che non ne condividono del tutto le visioni politiche e sociali pur se apprezzano Max Sartin per la precisione della sua prosa, per le sue coerenti e tenaci posizioni politiche.

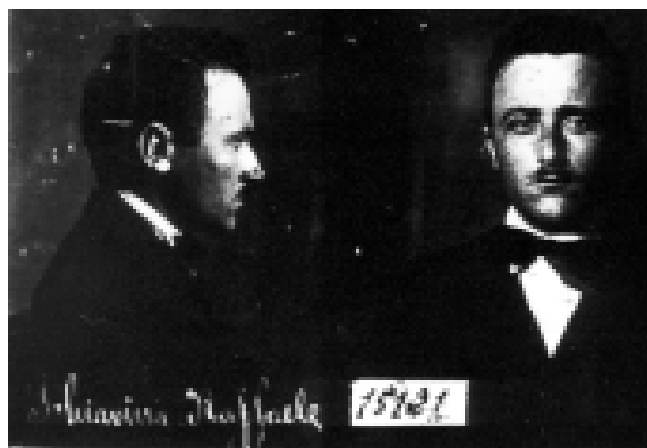
La prolifica corrispondenza e l'estesa rete di contatti che Max tiene per tutta la sua vita con i più noti militanti dell'epoca - come Galleani, Malatesta, Recchioni, Borghi, D'Andrea, Damiani, Fedeli, Berneri, Nettelau, Mercier Vega e Turrone - lo mettono in una posizione unica per mettere insieme una storia complessiva dell'anarchismo italiano in questo periodo ed in particolare per quanto riguarda la sua lotta senza quartiere contro il fascismo. Ma, nonostante l'incitamento

Memoria storica

dei compagni, Max non ha mai voluto scrivere questa storia, né lasciare una testimonianza orale sul suo personale ruolo all'interno del movimento. Continuamente stimolato in tal senso, ha sempre risposto che non intendeva farlo perché contrario alla sua etica militante. Questa etica gli avrebbe sempre impedito di dire tutto ciò che conosceva: un militante non può, così come uno storico o un memorialista dovrebbe, scrivere ciò che sa onestamente e liberamente, e qualcuno che non può dire tutta la verità non deve tentare di scrivere la storia.

Inoltre, aggiungeva, nel corso dei tanti anni passati all'interno del movimento molti dei suoi compagni e collaboratori erano caduti nella lotta per la libertà e la giustizia - Valdinoco, Sacco e Vanzetti, Di Giovanni, Schirru, Berneri solo per nominare qualcuno - e temeva che le sue parole potessero implicare una sorta di giudizio unilaterale nei confronti delle loro azioni e delle loro vite, e dunque riteneva di non avere il diritto di farlo solo grazie al fatto di essere sopravvissuto fisicamente.

E tuttavia Max, nonostante la sua riluttanza a venire a patti con certe richieste formali della storia, ci ha lasciato una notevole documentazione sul movimento italo-americano. Sulle pagine dell'ultimo periodo de «L'Adunata» e, dopo la sua chiusura, sulle pagine de «L'Internazionale», in rubriche come *Quelli che ci lasciano o Lutti nostri*, Max ha commemorato le vite di molti dei militanti - e si tratta veramente di un numero straordinario - da lui incontrati durante gli oltre settanta anni di militanza anarchica. Pezzo dopo pezzo ha meticolosamente assemblato un mosaico considerevole anche se incompleto della «tribù», come amava chiamarsi quel nucleo di



militanti che si raccoglievano intorno a «Cronaca sovversiva» prima e all' «Adunata» poi. E' così che ogni misconosciuto militante che, secondo le parole di Max, «meritava di essere conosciuto anche da quelli che sono venuti e che verranno dopo di noi», è stato e sarà conosciuto e ricordato.

E' stato grazie a questo suo senso di responsabilità nei confronti di coloro «che verranno dopo di noi» che ha spinto Max a depositare l'immensa biblioteca da lui accumulata nel corso della sua lunga attività editoriale presso la Public Library di Boston, registrata sotto il nome di «Fondo l'Adunata». Si tratta di una ricca collezione di materiali sul movimento anarchico italiano in America e in tutto il mondo pari solo a quella depositata presso l'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam.

E' dai suoi libri, dai suoi giornali e dalle sue carte che potrà emergere la storia di uno dei tentativi più determinati e su larga scala tesi a creare una società anarchica e un modo di vivere anarchico. E' una preziosa eredità da parte di un movimento il cui tempo è ormai passato, ma di cui ci rimane un esempio indelebile.

In alto: Raffaele Schiavina